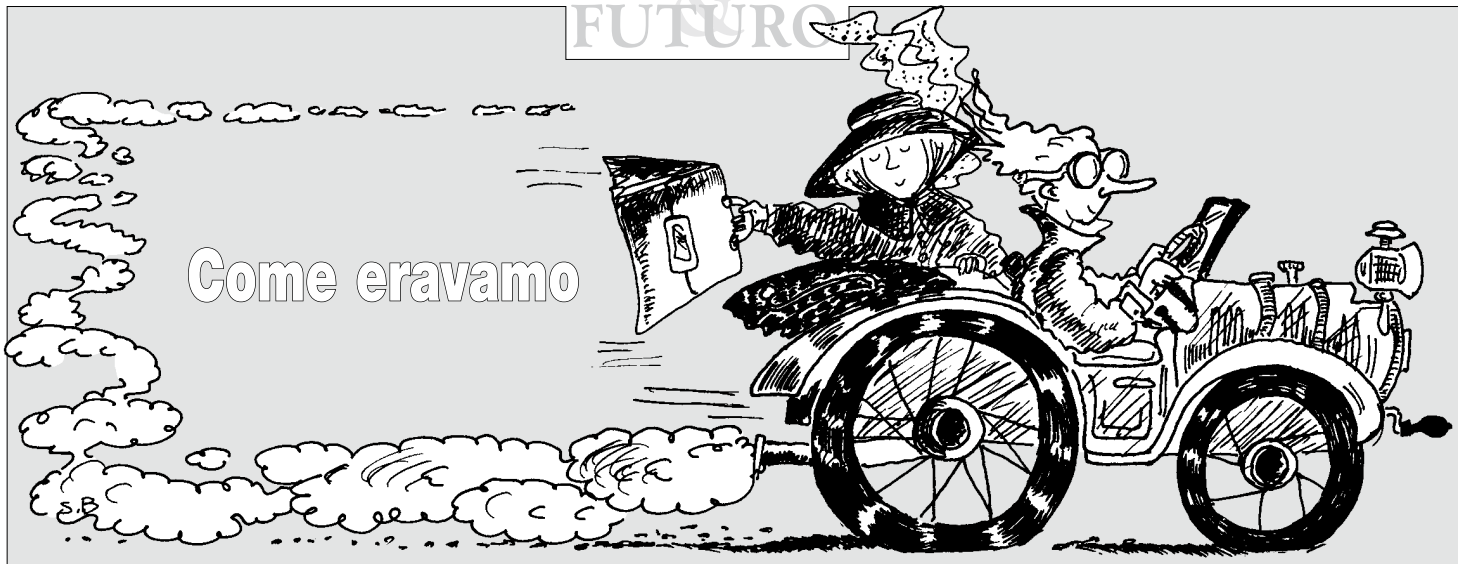
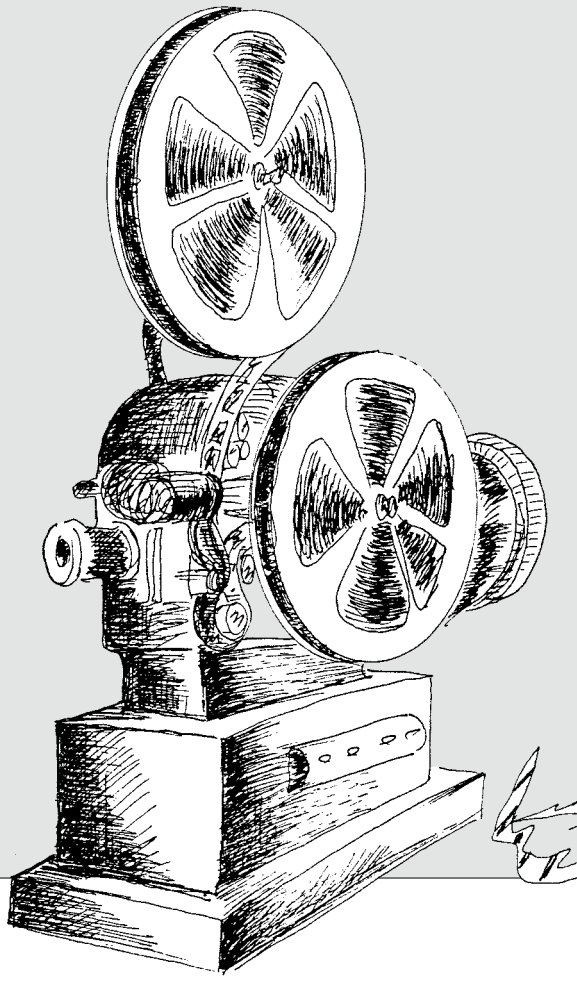


Rapida cavalcata nella città degli Anni Quaranta-Cinquanta con un filo di nostalgia

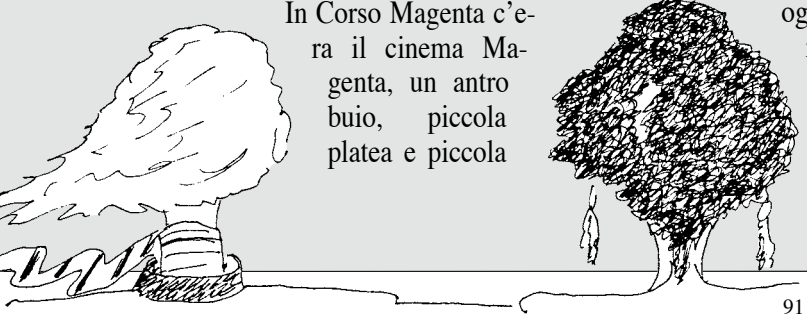
Quando nel centro di Brescia c'erano 15 sale cinematografiche

di Egidio Bonomi

Andiano al cinema? Sì ma dove? Facciamo un giro a piedi e vediamo i cartelloni... In che anni siamo? Negli Anni fine Quaranta e Cinquanta, quando Brescia, nel raggio di cinquecento metri, allineava almeno quindici sale cinematografiche, senza contare quelle strettamente parrocchiali. Il cinema era lo spettacolo per eccellenza. Quando nel 1954 arrivò la televisione e Mike Bongiorno entrò nelle case degli italiani con "Lascia o raddoppia?", le sale si svuotavano al giovedì, ma molto italiamente, tornarono a riempirsi perché quando la trasmissione di Mike s'incarnava, la proiezione del film si fermava e veniva acceso un grande televisore in modo che gli spettatori godessero di due spettacoli nell'intera serata. Mezzo secolo e un pizzico di nostalgia della Brescia che lasciava ampia scelta. I film e la qualità delle sale determinavano anche il prezzo del biglietto: molto più caro per le prime visioni nelle sale più "lussuose"; accessibile alla tasche più anemiche le seconde, terze e quarte visioni in platee che oggi non potrebbero nemmeno abbozzare l'apertura. In Via S. Faustino vi erano il Brixia (ora sala dell'Università), accanto alla basilica dei Patroni; di fronte il Trento, un budello di sala, maleodorante, stretto e lungo; dove ora è stato creato un distaccamento di polizia in Via Elia Capriolo, apriva il cinema Moderno. Le tre sale... sanfaustine avevano poltroncine (si fa per dire) di legno. Il costo del biglietto oscillava dalle cento alle 110 lirette: in moneta (pesante) d'oggi, cinque centesimi di Euro. La sala più "scacciona", dove si pagavano soltanto 50 lire, era quella di Via Carmine, quasi all'imbocco di Via Dei Mille, ma presto chiusa. Una sala quadrata con sedili lunghi tre metri l'uno, in robuste e alquanto scomode (natiche a rigatoni) strisce di legno, tipo panchine da giardino d'un tempo, su cui gli spettatori stavano... *cosh to cosh*. Gli afrori delle quattro sale erano di multipla annusatura, ma siccome si poteva fumare, ma quasi sempre le malefiche sigarette (imperversavano le nauseabonde, meno costose Alfa) coprivano umori e odori. Nella zona poco famata di Brescia, in Via Nino Bixio, il cinema Eden, tuttora vivo, rimodernato e adibito a più usi. Il livello era quello dei già citati cinematografi.



La parte nobile delle sale cinematografiche si sciogliva sull'asse Via X Giornate-Corso Zanardelli. L'Astra, tuttora aperto, era il più ambito, ma si passava dalle cento lirette del Brixia e simili, alle 250; tenendo conto che la paga quindicinale (allora funzionava a quindicina) toccava le 15 mila lire, non era poca cosa. All'Astra si davano le prime visioni, le poltrone erano soffici, larghe, e la visione ottima per via della disposizione a scalea, mentre nei già citati si era praticamente a... terra. Appena cento metri più giù, sotto il portico a fianco dell'Hotel Vittoria, occhieggiava l'Adria, altra sala considerata di lusso, dotata di platea e galleria. Il costo dei biglietti variava a seconda della scelta: la galleria costava più della platea perché si godeva d'una miglior visione. Il biglietto rimbalzava sul livello dell'Astra. Sotto i portici Zanardelli apriva il Cinema Centrale, a fianco della scalinata del Teatro Grande, ora negozio d'abbigliamento. Poltroncine, visione faticosa perché la sala era allungata, piuttosto stretta, senza dislivello sufficiente tra un fila e l'altra. Il costo però s'avvicinava a quello di Astra e Adria, introno alle 200 lire. Va detto che questi erano i prezzi nei primi Anni Cinquanta, poi col trascorrere degli anni, sono andati lievitando di conseguenza. Di fronte al Centrale, in piazzetta S. Luca funzionava il Crociera, un po' la brutta copia del Centrale, ma d'identico costo. La singolarità del Crociera, fino ad un paio di decenni fa, era d'essere utilizzata dagli esponenti politici per i comizi elettorali. Quando il pugile Sante Amonti era in pieno fulgore, diversi incontri sono avvenuti proprio al Crociera.

In Corso Magenta c'era il cinema Magenta, un antro buio, piccola platea e piccola galleria, senza lode e con qualche infamia, biglietto sulle 150 lirette, ma il Corso (Magenta) si riscattava ampiamente col Cinema Aquiletta ora Auditorium San Barnaba. E qui, cari lettori, lasciatemi sciogliere un bouquet di nostalgia ed una lagrima furtiva: il cinema era dotato di platea e galleria. Dietro quest'ultima funzionavano un bar pretenzioso ed una sala dove si poteva ballare. Ebbene, lì avvenivano quasi tutte le feste degli studenti degli istituti superiori di Brescia. Primi amori, primi baci rubati con fatica sisifica. Imperavano tango, valzer, mazurka e, pensate un po', per un certo periodo, il charleston, il tutto frantumato spesso dal boogie-woogie più scatenato e sudaticcio per planare, immancabilmente, sul lento-avanti-piano-quasi-indietro più appiccicato, a luci praticamente orbe. Dopo il 1958, con l'esplosione del rock, si aprì la stagione infinita dei balli staccati, anche se, va ricordato, il cha cha cha, già spolverava i pavimenti sospinto dalla coppia Abbie Lane-Xavier Cugat e cagnolino annesso, in brillìo dal piccolo schermo. Più tardi arrivò in piazza S. Alessandro il Moretto, una buona sala, tuttora in funzione, dove si davano le prime dei film per bambini, tipo Disney. Il centro era... servito. In Via Pace apriva l'omonima sala, tuttora intatta ed utilizzata (ancora?) per lezioni universitarie. Era, è, ad un tempo sala dell'oratorio dei Padri della Pace e aperta al più vasto pubblico. Uno dei locali più ampi, con circa mille posti, era il Supercinema di Corso Garibaldi, un salone per platea ed un'ampia galleria che tuttavia, in occasione di "Ultimo tango a Parigi", vedeva ad ogni proiezione (si iniziava alla tre pomeridiane, ultimo spettacolo, alle 22) spettatori accalcati in piedi. Sì perché chi non trovava posto a sedere stava in piedi, appunto. Pensate che comodità! Un discorso a parte merita il Cinema Teatro Sociale: il sabato e la domenica aveva luogo il varietà, l'avanspettacolo che, ai tempi, sapeva di morboso e proibito: vi sono passate tutte le grandi compagnie del tempo, da Totò a Dapporto, Walter Chiari, Macario, per citare i più noti, ma anche e spesso compagniette con soubrettes macilente, cosce (e altro) flosce, rassodate da spesse calzemaglie. Poi durante la settimana imperversava il cinema. Ora il Sociale è stato restaurato e sdoppiato in teatro e sala di proiezione. Spesso recitavano anche le compagnie di giro con commedie brillanti od impegnate. Ricordo una scoppiettante commedia con Jonnhy Dorelli "Niente sesso siamo inglesi", applauditissima, ma ricordo anche il torcicollo acuto per essermi trovato in galleria, ma molto lateralmente. Più tardi, in Via Nuovo Canale, come si chiamava ai tempi la via Galilei, aprì il Metropol, tuttora in funzione. Qui si proponevano spesso film d'essai, impegnati frequentati dagli intellettuali o di chi voleva apparire tale. Come si nota, le sale erano tutte all'interno della cinta della città storica, salvo il Metropol. Che dire? In mezzo secolo il mondo si è stravolto, il cinema anche, senza più pudori, e tanto meno senso del pudore. Quando s'affacciò la stagione delle luci rosse molte cercarono di sopravvivere andando sullo scabroso. Il cinema Ideal, a Porta Cremona, passò da sala cinematografica a dancing a sala a luci rosse com'è tuttora, mi pare. Poi... poi... siamo ai decenni dell'urgenza quotidiana, delle multisale, della televisione imperante... all'oggi. Migliore? Peggiore? Non lo so: certo quando avevo meno anni e più capelli mi sentivo immortale? Voi no?

Egidio Bonomi
Giornalista